



Naufra Immigrati somali sbarcano sulle coste italiane

sua cena: ecco, dal punto di vista del ciclope, l'unica cosa che era cambiata per quella sera era la cena: nel senso peggiore immaginabile. Ma la verità è che il ciclope aveva ragione (era questo, più che tutto il resto, ad averlo raggelato): Ulisse non sapeva più dove erano finiti: aveva perso la rotta, e da parecchi giorni oramai navigava in un mare a lui del tutto sconosciuto, navigava oltre i limiti della civiltà (il che potrebbe forse avere un suo fascino illuministico, ma non politico). Era questo il problema: fino a quel momento (cominciato in realtà dopo la prima orribile tempesta, quando erano approdati nell'isola dei

ULISSE NON SAPEVA PIÙ DOVE ERANO FINITI NAVIGAVA IN UN MARE A LUI SCONOSCIUTO

mangiatori di loto) aveva navigato in un mondo e in un modo più o meno civile: dopo di che, s'era ritrovato in un mare dove le regole della navigazione non funzionavano più, un mondo fatto di distorsioni, dissonanze, disfunzioni: i ragionamenti non portavano a conseguenze logiche, le regole poste venivano costantemente cambiate, i nemici inghiottiti anziché combattuti: s'era ritrovato fuori dal mondo, almeno per come era abi-

tuato a conoscerlo lui. Se ne era accorto quando i suoi compagni avevano mangiato quei fiori e s'erano scordati il ritorno: le tempeste li avevano fatti approdare in un mondo dove la memoria non aveva più nessun valore. Così era per i lotofaghi (oppiomani costantemente rintronati o cocainomani pronti a dimenticarsi domani quello che avevano detto appena ieri: assuefatti a cambiare idea, posizione o convincimento, erano pronti solo a passare da uno stato di totale esaltazione a improbabili manie di persecuzione). Ecco: da quel momento niente era come se lo sarebbe potuto aspettare: le regole, le linee da tracciare per la rotta, l'ospitalità, il rispetto, il combattimento (la convivenza civile, stare composti a tavola, il dibattito parlamentare, non fare le corna nelle foto con la regina, rimangiarsi la parola, la prassi diplomatica - fischiare a tavola - e quella democratica, il rispetto dell'intelligenza femminile, il bilanciamento dei contrappesi costituzionali, rispondere educatamente anche alle domande più imbarazzanti, dire buongiorno a chi si incrocia sulle scale, accettare i regolamenti, non investire chi attraversa sulle strisce o parcheggiare in seconda fila e non scureggiare in presenza delle signore. Per dire, anche solo, dell'enorme rutto che fece il ciclope dopo essersi scolato buona parte del vino che Odisseo gli aveva offerto, dovrebbe dare abbastanza l'idea di tutto ciò). Insomma Ulisse avrebbe dovuto aspettarsi qua-

lunque cosa: ma oltre i confini del mondo qualunque cosa ti aspetti è sbagliata: qualsiasi ragionamento non è ragionabile, qualsiasi previsione è imprevedibile: e la cosa migliore, nel caso, dovrebbe essere non ragionare affatto. (Era del tutto ingenuo credere che il ciclope avesse offerto loro qualcosa da mangiare, ma come avrebbe immaginare che sul più bello quello avrebbe preso due dei suoi uomini migliori e, dopo averli schiantati contro la parete più alta della grotta, li avrebbe inghiottiti?). Odisseo, il più intelligente dei capitani greci, non sapeva assolutamente cosa fare: era rimasto fermo, quasi immobile, nella contemplazione di un nemico che lo avrebbe divorato di lì a poco. Pestati in fondo a quella grotta, chiusi al buio lì dietro, schiacciati dalle capre, (intontiti quasi come un'opposizione parlamentare) sembravano assordati dal rantolante russare del ciclope. L'entrata era chiusa da un masso che nessun umano sarebbe mai riuscito a spingere via: e anche se fossero riusciti ad uccidere Polifemo infilandogli una spada nel fegato, sarebbero poi rimasti imprigionati: la sola alternativa era aspettare che quello li divorasse, prima o poi: insomma non avevano (apparentemente) alcuna via di scampo, quanto un popolo ormai assuefatto alla tirannia che l'opprime.